

ALBA LAZZARETTO

GIORGIO SALA: UN SINDACO E LA SUA CITTÀ*

A me non è toccato in sorte l'onore e il piacere di condividere insieme con Giorgio Sala esperienze di comune lavoro, o di vita giovanile, e quindi il mio discorso non può fondarsi su ricordi personali o su una lunga conoscenza del nostro illustre amico accademico.

Memore dei “pericoli” in cui incorre un relatore che deve parlare di fronte all'accademico, «che deve rassegnarsi a sentire le buone parole che si dicono su di lui» – e uso proprio le parole stesse di Giorgio Sala quando tenne nel 2005, in questa sede, un discorso in onore di Giuseppe Roi¹ – cercherò di affidarmi alle armi del mio mestiere, cioè ai documenti e ai fatti.

Vorrei partire dalla storia del nostro Comune – dall'Unità ai nostri giorni – che Giorgio Sala scrisse per la *Storia di Vicenza* edita da Neri Pozza nel 1993²: emerge da questo saggio il profilo di un uomo attento alle radici della nostra città, ma proteso anche a coglierne il cambiamento; di un profondo conoscitore di tutti gli aspetti civili, politici, sociali della polis, capace di comprenderne il complesso intreccio, le interrelazioni anche con l'hinterland, le possibilità di sviluppo senza eccessivi traumi per il territorio.

Da come ripercorre e interpreta la storia di Vicenza si può intuire come Giorgio Sala concepisce il governo della sua città: viene ribadita ad ogni passo la sua fedeltà alla storia e alla cultura vicentina, che egli vuole rispettare fino in fondo, senza avventurismi o copiaturre di modelli estranei; emerge il suo modo di interpretare il ruolo di amministratore come quello di colui che sa di affrontare un impegno difficile, che esige paziente sforzo culturale e ferma determinazione politica. Raccontando come si è sviluppata Vicenza tra gli anni '60 e

* Comunicazione letta il 19 aprile 2012 nell'Odeo Olimpico in occasione dell'«Incontro con l'Accademico. Giorgio Sala».

¹ Giorgio Sala, *Incontro con l'Accademico. Giuseppe Roi* Accademia Olimpica 14 aprile 2005, dattiloscritto conservato nel *Fondo Giorgio Sala*, presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza, non ancora catalogato, p. 1.

² Giorgio Sala, *Un Comune nella storia di una società. Dall'Unità ai nostri giorni*, in *Storia di Vicenza. L'età contemporanea*, IV/2, a cura di Franco Barbieri e Gabriele De Rosa, Vicenza, Neri Pozza, 1993, pp. 403-423.

'70 – quando egli la diresse come sindaco – Giorgio Sala in fondo si confessa, e dichiara *apertis verbis* il grande amore per la sua città. «Il disegno di una città e del suo cammino nella storia è un fatto di grande complessità» – scrive – affermando anche che «I civici amministratori, nella città che il Palladio ha segnato per sempre, ricercano, da lungo tempo, un futuro, da quando si è presa la certezza che è nel Comune, al centro della vita politico-amministrativa, la garanzia di un'idea, di un disegno dello sviluppo. A questo disegno l'amministratore ha dedicato e dedica studi, tempo, energie; intorno ad esso ha visto crescere, anche al proprio interno, il confronto e il dibattito culturale e politico. Si tratta, inevitabilmente, di un progetto che ha chiarezze e incertezze, riguardando una società protesa, e non di rado dubbiosa, fra radicamento e cambiamento»³.

«Tra radicamento e cambiamento»: mi sembrano queste le parole chiave per cogliere l'azione diuturna, complessa, dinamica, ma anche dubbiosa che, come Sala stesso afferma, ha contraddistinto il suo operato. Ma il dubbio, si sa, è il sale dell'intelligenza, e si può a buona ragione affermare che questo sindaco ha profuso tutte le sue doti di uomo colto, capace, accorto per amministrare la sua città.

Un'importante chiave di lettura per cogliere l'azione politica di Sala può essere rinvenuta sia nel discorso programmatico che Sala fece, appena eletto sindaco, nel 1962, sia nelle delibere del suo Consiglio comunale.

Nel suo primo discorso da sindaco, dopo aver ricordato il suo predecessore di recente scomparso, il sindaco Dal Sasso, e dopo aver dichiarato che intendeva seguire le sue orme, nel rispetto de «l'antica saggezza», nella rigida tutela «del patrimonio spirituale, aperto alla comprensione dell'altrui pensiero, ancorato con fede sicura ai valori della libertà e della democrazia»; dopo aver proclamato, come Dal Sasso, la sua fede nel senso dello Stato e ne «l'altissima funzione delle autonomie locali»⁴, Giorgio Sala passa ad enunciare i problemi e i temi a cui avrebbe dato la precedenza nel suo lavoro di sindaco. Al primo posto pone innanzitutto la scuola, indicando come prioritario lo sforzo che una città deve fare per dare ai suoi figli una scuola degna di questo nome: una scuola anche materialmente bella, a cui si deve aggiungere un'adequata assistenza perché i giovani la

³ Ivi, p. 422.

⁴ *Discorso tenuto dal sindaco Sala in sala Bernarda in occasione della sua nomina a sindaco di Vicenza*, p. 2: dattiloscritto datato 26 novembre 1962, conservato nel *Fondo Giorgio Sala*, cit. Il testo del discorso è stato ora pubblicato in Giorgio Sala, *Cinquant'anni nella città. Brevi appunti di una storia civile*, [stampato in proprio, Vicenza 2012]; il discorso vi appare con alcune varianti rispetto all'originale dattiloscritto; le citt. alle pp. 18, 20.

possano frequentare senza problemi. Una città, egli afferma, deve «capire fino in fondo la sua gioventù. Questa bella e sana gioventù vicentina, che qualcuno vede rintanata ed oziosa, mentre invece offre esemplare operosità negli ambienti di lavoro, è presente ed attiva negli organismi di cultura, produce, per mano di alcuni, opere singolari, fa tante cose bellissime [...]»: nelle parole di Sala non c'è retorica o eccessivo ottimismo, ma, in fondo, il ritratto di una città, che ancora ora, se andiamo a vedere tutte le iniziative che produce – dal volontariato alla cultura – appare capace di energie straordinarie. A questa città – magari un po' "rétro", per certi versi, ma sempre straordinariamente attiva – bisognava dare delle risorse, degli spazi: e quindi Sala pensa a «parchi per i giochi sereni dei più piccoli, campi e palestre per l'irruente fervore dei più maturi, locali per gli incontri teatrali e di cultura»⁵.

Dai progetti ai fatti: se si scorrono solo i titoli delle delibere del Consiglio comunale nei lunghi anni in cui Sala fu sindaco – dal 1962 al 1975 – si può trovare una lunga sequenza di opere edilizie per le scuole – dalle materne alle elementari, alle medie –, delibere per la creazione di parchi, di campi sportivi⁶. Sembra quasi di veder scorrere, come in un film, la storia dello sviluppo della città negli anni che furono la premessa perché Vicenza, ancora povera negli anni '50, diventasse nei decenni successivi la locomotiva del Nord-est. Leggendo i nomi delle scuole e degli impianti sportivi si può seguire mano a mano la città che cresce, si espande, si circonda di quartieri periferici che hanno bisogno di strutture civili: nel 1968, ad esempio, troviamo le delibere per la nuova scuola media di via Riello e per quella di San Pio X, per la scuola materna in Riviera Berica, o per la nuova scuola elementare di San Lazzaro. Oltre alle scuole, sempre nello stesso anno, si trovano le delibere per gli impianti sportivi a Madonna della pace e a Laghetto, e il progetto per il palazzetto dello sport. E via a seguire, negli anni successivi, con una numerosa serie di opere e iniziative rivolte soprattutto ai giovani, senza però trascurare gli anziani, i malati, i cittadini tutti.

È impossibile dare conto in questa sede di tutta l'attività di quegli anni, che furono anche quelli del boom economico: ma vale la pena almeno di ricordare una decisione molto importante, perché ha regalato alla città uno spazio prezioso: forse in molti non lo sanno, ma

⁵ *Discorso tenuto dal sindaco Sala in sala Bernarda in occasione della sua nomina a sindaco di Vicenza*, cit., p. 3; ora anche in Sala, *Cinquant'anni nella città...*, cit., p. 21.

⁶ Sono stati redatti un elenco e un registro, a cura di Erika Carlan, delle delibere fatte dal Consiglio comunale negli anni in cui fu sindaco Sala: in attesa che possano essere consultati nel *Fondo Giorgio Sala*, cit., si veda il sito (in corso di completamento, a cura di Federico Zanolo): zetamente.net/SALA.

se oggi possiamo andare a passeggiare o a fare *footing* al parco Querini, in questo bellissimo squarcio di verde nel cuore della città, lo dobbiamo alla caparbia e alla lunga lotta ingaggiata da Giorgio Sala, fin dal 1960, per arrivare ad acquisire *in toto* quella che era una proprietà privata, e che poteva invece, in parte, diventare terreno edificabile⁷. Gli alberi, il tappeto erboso su cui i nostri bimbi ora possono correre, il senso di pace che si respira in questo luogo incantevole, con i suoi vialetti adorni di statue, il tempietto monoptero in stile classico, ricordo della sontuosità del parco che circondava l'antica villa nobile Capra Querini, li dobbiamo a Giorgio Sala: a lui credo che tutti i vicentini debbano molta gratitudine.

Conscio che «in urbanistica gli errori sono definitivi» – raccolgo qui una testimonianza orale di Mario Serafin, legato da storica amicizia con Giorgio Sala – questo sindaco fece tutto il possibile, andando incontro a molte incomprensioni, ma soprattutto osteggiando selvagge volontà di demolizione, per salvare la bellissima zona delle «Barche», che ora ci possiamo godere passeggiando sotto i lampioni che gettano romantiche luci negli splendidi crepuscoli vicentini. E ci ha salvato anche – e il progetto oggi ha dell'incredibile, ma era stato fatto! – persino dalla folle idea di costruire una via parallela a nord di Corso Palladio, sventrando parte del centro storico: era un'idea nata in tempi in cui non ci si sognava nemmeno di buttar fuori le macchine dalla città, ma anzi si salutavano le automobili come segni del progresso, e ben volentieri le si accoglievano all'ombra degli antichi palazzi... Per fortuna Sala vigilava, e non permise quello scempio. Ce ne furono purtroppo altri, che negli anni del boom economico deturparono per sempre Vicenza, «la città bellissima»: basti pensare che si costruì un mostro di cemento, un grattacielo orribile proprio a ridosso dello splendido campanile dell'antichissima chiesa di San Felice: ancora oggi è come una ferita al cuore ogni volta che lo si guarda. Ci fu qualche vicentino di buon cuore e di buon senso che cercò di correre ai ripari e proprio Sala ci fa sapere che l'indimenticabile comm. Fioralpine Chiodi – un uomo che molto si spese per la città, e che Sala commemorò con un bellissimo discorso alla sua morte, avvenuta nel 1981 – aveva addirittura pensato di fare compra-

⁷ «Prima il parco era privato, delle signore Rezzara. Probabilmente la questione non si concluse completamente in questa occasione. La storia è molto lunga. L'operazione era già iniziata ma per dividere il territorio del parco e [...] donarne circa un quarto al Comune [...] c'erano delle difficoltà. Quindi successivamente le proprietarie hanno venduto il parco al sig. Beghetto di Tombolo. Ci fu un'infinita discussione con Sala e alla fine si espropriò tutto il parco», evitando che una parte di esso diventasse terreno edificabile (il testo è tratto dal regesto/delibere Consiglio comunale, pubblicato nel sito: zetamente.net/SALA, Verbali del Consiglio comunale, 21 settembre 1960).

re quell'orrendo grattacielo dalla Cassa di Risparmio, per poi decapitarlo e ridonare alla città lo *sky line* della sua storia e «ridurre almeno la carica di violenza sul panorama urbano»⁸. Fu solo un sogno di un uomo che tanto amava la sua città, e che non poté essere realizzato, ma Sala sottolinea e ricorda questo sogno, perché evidentemente lo condivideva.

Fortunatamente, come dimostrano molte delibere del Consiglio comunale, i progetti di Sala non furono solo sogni, ma azioni e progetti studiati con cura e con perizia, e condivisi con la popolazione: ricordiamo che Sala affidò ad un professionista di rilievo, il prof. Mario Coppa, fin dal 1963, il progetto di un piano particolareggiato per il centro storico. Il piano, adottato nel 1970, prevedeva conservazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare, attraverso il «riequilibrio tra residenza e direzionalità», e a tali fini prevedeva «normative severe e rilevanti soluzioni per la pubblica e la privata iniziativa»⁹. Certo non potevano essere contenti gli speculatori, e ci fu chi gridò alla paralisi delle attività private a causa dei vincoli che il piano prevedeva, ma queste voci furono sfatate – lo dice Sala nella sua storia del Comune – perché il privato poté presto fare buon uso delle certezze normative, e ci fu un forte volano pubblico per l'azione combinata fra Comune, Gescal, regione, così che si arrivò al recupero – come si è già accennato – del quartiere delle «Barche»¹⁰.

Se si torna al discorso programmatico del 1962, e ai riscontri con i verbali delle decisioni consiliari, emerge con chiarezza che Sala sognava una città aperta non solo al bello, ma anche all'utile, all'economia, al lavoro: ed infatti ecco le decisioni per la realizzazione nel 1967 del quartiere fieristico, il potenziamento del servizio dei magazzini generali, la partecipazione alla società per l'autostrada Trento-Valdastico-Riviera Berica-Rovigo (1970), l'adesione alla Società aeroporti vicentini... solo per citare alcuni esempi. Ed ecco anche la creazione dell'innovativo assessorato all'occupazione e ai problemi del lavoro, che prima non esisteva.

Ma oltre che alle scelte per le grandi infrastrutture, il Comune di Giorgio Sala è attento, come già accennavo, ai bisogni dei più deboli: ed ecco allora, ad esempio, la delibera per il Nuovo albergo popolare a S. Lazzaro, le discussioni per il nuovo ospedale (1968), le delibere per la nuova sede dell'orfanotrofo femminile a Montecroccetta (1969). Un'attenzione umanissima ai bisogni primari, spesso

⁸ Giorgio Sala, *Ricordo di Pino Chioldi*, dattiloscritto s.d. [ma 1981], conservato nel Fondo Giorgio Sala, cit., p. 4.

⁹ Sala, *Un Comune nella storia di una società...*, cit., p. 419.

¹⁰ *Ibidem*.

trascurati dalla burocrazia stritolata-cuori. Ma c'erano, evidentemente, uomini dal cuore grande, e proprio Sala sottolinea, ad esempio, come Fioralpino Chiodi volle che all'istituto per anziani «Salvi» ci fossero camere per i coniugi, perché non fossero divisi, e potessero vivere insieme gli ultimi giorni di luce.

Particolari, si dirà, ma spie di un'attenzione verso quello che conta: l'uomo nella sua interezza, nella sua dignità.

Sarebbe lungo parlare di tutto quello che si è realizzato durante gli anni in cui Sala è stato sindaco, gli elenchi sono noiosi e si rischia di dimenticare qualche cosa di importante, come ad esempio i primi discorsi per il progetto dell'Università: da una rapida scorsa ai titoli delle delibere comunali si comprende subito che l'azione politica di Sala merita un lavoro di ricerca molto ampio, che potrebbe ricostruire anche tanta parte della storia di Vicenza. Basti menzionare un'iniziativa di grande innovazione e importanza: l'ideazione di una stagione primaverile della cultura teatrale a Vicenza, che prima del 1963 era soltanto autunnale¹¹.

Azione sociale, economia, sport, cultura, progetti urbanistici: quello che emerge ad un primo sguardo, anche frammentario e superficiale – scorrendo anche solo le sintesi delle delibere del Consiglio comunale mentre Sala era sindaco – è la grande quantità di progetti realizzati, la grande dinamicità, ma soprattutto il respiro largo dell'azione del Comune. Vi si ritrova di continuo – sembra noioso ripeterlo, ma è quello che emerge dalle fonti – lo spirito di un uomo che si proponeva di guidare una città che sapesse «amare i doni dello spirito e capire i poeti e riscaldare i cuori alla fiamma dell'arte»; un uomo che pensava che «Vicenza deve rimanere Vicenza, rispettosa della sua storia, fiera della sua santa religione, che non voglia deturpare il suo inconfondibile volto impresso nei secoli da uomini di fede, da architetti e poeti»¹².

Viene un po' di tristezza a sentire questi propositi, e a guardare "ora", dal piazzale della Vittoria di Monte Berico, il profilo della città.

Fa tristezza rileggere una frase che Sala scrisse alla fine del suo saggio sulla storia del Comune: si era allora all'inizio degli anni '90, dopo la caduta del muro di Berlino, e Sala si augurava che, stante le mutate condizioni internazionali, si potessero «aprire al civile i ricchi spazi degli insediamenti militari»¹³. Ed invece pochi anni dopo, anziché riprendersi i suoi spazi, la città ne ha perduti altri ancora, ir-

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Discorso tenuto dal sindaco Sala in sala Bernarda in occasione della sua nomina a sindaco di Vicenza*, cit., p. 4.

¹³ Sala, *Un Comune nella storia di una società...*, cit., p. 422.

reparabilmente: non si può fare a meno di pensare che, di certo, un Consiglio comunale guidato da Giorgio Sala non avrebbe mai dato il proprio voto favorevole alla costruzione della nuova base militare americana del Dal Molin. Un esproprio di territorio che ha inflitto anche un'ulteriore umiliazione alla storia della città perché, con decisione univoca del ministro della Difesa Ignazio La Russa, nel novembre 2011, quel luogo è stato anche privato del suo nome storico, e la nuova, enorme base – che campeggia come un mostro a nord della città – è stata ribattezzata con il nome di «Del Din».

Ma Vicenza, bisogna proprio dirlo, forse non ha compreso del tutto la statura dell'uomo che aveva fatto crescere tra le sue contrade più antiche, quell'uomo che aveva dato tutto il suo impegno – sempre supportato da una donna impareggiabile come Ornella Toffolon, la sua sposa – alla sua città. Vicenza non gli volle consentire di continuare a guidarla, e quando volle ripresentarsi come sindaco nel 1998, fece altre scelte.

Tuttavia lo storico che leggerà i verbali del Consiglio comunale, negli anni in cui fu guidato da Giorgio Sala, si meraviglierà che una piccola città di provincia non solo fosse così dinamica, ma che avesse anche continuamente uno sguardo aperto sul mondo: infatti, tra una decisione per le fognature, per una strada, per una scuola, il Consiglio trovava il tempo per guardare al di là dei suoi piccoli confini, per aprirsi ai grandi problemi del mondo. Non appare usuale trovare nei verbali di un Comune discorsi sulle vittime di Avola (1968), la commemorazione di Robert Kennedy, un discorso sulla guerra in Vietnam, o il ricordo dell'agente Annarumma, ucciso nel caldo 1969, durante una manifestazione studentesca, o, ancora, un dibattito sulla «rivolta dei lavoratori portuali di Danzica», del 1970, cui seguì una «grossa discussione»¹⁴.

Sono spie significative dell'attenzione che Giorgio Sala ha sempre avuto non solo per la nostra città, ma per la società italiana in generale, per i problemi del mondo intero.

Interessi, prospettive, punti di vista che egli ha continuato a donare alla città quando cominciò a scrivere, praticamente ogni settimana, per ben 16 anni – dal 1982 al 1998 – su *La Voce dei Berici*, testata cattolica di cui divenne, alla fine degli anni '90, il primo direttore laico. A scorrere i titoli dei suoi articoli si resta davvero impressionati: si coglie, oltre ad uno stile letterario impeccabile ed efficace, uno sguardo davvero attento e penetrante sui problemi politici del nostro paese. Tutta la storia italiana scorre come un film davanti ai nostri occhi se si leggono gli interventi di Sala apparsi su

¹⁴ Cfr. zetamente.net/SALA: verbali del Consiglio comunale 1968-1969.

La Voce dei Berici, un giornale che seguiva sempre una linea politica piuttosto cauta, prudente, ma che con la penna di Sala riferiva con efficacia il progressivo degradarsi della situazione politica italiana, soprattutto a partire dagli anni '80 e ancor più nei primi anni '90. «Questo paese», «Questo paese», «Questo paese»: ritorna ossessivamente questa titolazione negli articoli che Sala propone, dal 1990 al 1995, quando la politica nazionale comincia ad avvertire sempre più il vento del disfacimento dei partiti tradizionali, e il puzzo della corruzione ammorbida l'aria e gli animi di tutti¹⁵. «Questo paese»: sembra di avvertire in questa accorata serie di ripetizione dei titoli lo sforzo di Giorgio Sala per capire, per tentare di spiegare ai vicentini dove stava andando la nostra storia nazionale.

E già dal 1982 Giorgio Sala comincia a parlare di come la mafia stesse stendendo ovunque i suoi tentacoli.

Il 26 settembre 1982 scrive di «Mafia, fenomeno in fase di trasformazione e diffusione. Il vento di Sicilia soffia nel Veneto?», si chiede. «Necessaria una severa analisi sulla evoluzione della nostra Regione e dell'intero paese». E più e più volte ritorna su questo argomento. E ancora, negli anni '80, davanti ai Governi sempre più traballanti e inquieti, tra precari equilibri e giochi di potere, nella nebbia degli ideali in dissolvimento, Sala parla di «Parlamento malato» (27 marzo 1983), di «democrazia malata»: «8 agosto 1983 – Quattro legislature su otto sono finite prima della scadenza naturale. Non è un “caso” ma il segno che la democrazia è malata. A questo punto solo una campagna elettorale all'insegna di un confronto civile e una prova di responsabilità da parte delle forze politiche potranno restituire fiducia alla gente che non vuole stare ai giochi del piccolo cabotaggio politico»¹⁶.

È davvero molto, molto interessante questo quadro politico italiano, e spesso internazionale, visto da una piccola città di provincia, ma interpretato da un acuto uomo politico. E forse Vicenza non si è resa conto del calibro dell'uomo che ha cercato sempre, caparbiamente, le vie della conoscenza, del confronto civile, dell'equilibrio.

Questo discorso non voleva essere un panegirico ma... la “colpa” è del soggetto: le fonti storiche rimandano un ritratto di un uomo davvero straordinario, non si può fare a meno di dirlo. E si può certamente affermare, senza ombra di piaggeria, che la città di Vicenza gli deve molta, molta gratitudine.

¹⁵ Cfr. l'elenco degli articoli di Giorgio Sala in zetamente.net/SALA («La Voce dei Berici»: annate 1982-1998).

¹⁶ Ivi, *ad annum*.